

SALVATORE MUSCOLINO

GIUSTIZIA SOCIALE E LIBERTÀ INDIVIDUALE.
ANTONIO ROSMINI E FRIEDRICH AUGUST VON HAYEK

In questo saggio intendo far dialogare due dei maggiori rappresentanti della tradizione del liberalismo moderno e contemporaneo. Il primo, Antonio Rosmini, sta ottenendo finalmente negli ultimi anni la meritata attenzione come esempio paradigmatico di pensatore religioso interessato a ‘pensare’ la storia con un approccio realista poco avvezzo alle utopie; il secondo, Friedrich August von Hayek, è uno dei membri più autorevoli di quella famosa Scuola Austriaca che a partire dal periodo fra le due guerre mondiali ha ingaggiato una lotta senza quartiere con la scuola keynesiana e con il socialismo sul modo in cui le istituzioni politiche devono interagire con il sistema di mercato. Ciò su cui voglio attirare l’attenzione è la presenza, in Antonio Rosmini, di alcune idee, figlie di un confronto diretto con la Rivoluzione francese, l’illuminismo e le dottrine socialiste, che sono molto vicine a quelle di Hayek sul modo di intendere il rapporto tra mercato e Stato, tra libertà individuale e giustizia sociale.

Per svolgere il confronto fra questi due autori mi soffermerò sui quattro aspetti centrali: la polemica contro la ragione costruttivista o perfettista, la critica al concetto di giustizia sociale, la difesa di un sistema di libero mercato e la complessiva visione del liberalismo che si ricava dai loro scritti. Infine, evidenzierò anche alcune importanti differenze tra i due filosofi che è bene non trascurare.¹

¹ Alcuni dei temi svolti in questa sede sono affrontati in modo più sistematico in S. Muscolino, *Persona e mercato. I liberalismi di Rosmini e Hayek a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

1. *Contro la ragione costruttivista*

È possibile rintracciare il primo punto di contatto tra i due autori nella dura critica al razionalismo illuminista francese. Il liberalismo difeso da Hayek si fonda, in effetti, su tutt'una serie di presupposti epistemologici derivanti da un rifiuto del razionalismo cartesiano che, per il filosofo austriaco, utilizzerebbe un concetto di ragione differente rispetto a quello medioevale:

Credo, scrive Hayek, che esista un tipo di razionalismo che, non riconoscendo limiti ai poteri della ragione individuale, di fatto tende a rendere la ragione umana uno strumento meno efficace di quanto potrebbe essere. Questo tipo di razionalismo è un fenomeno relativamente nuovo, anche se le sue radici risalgono all'antica filosofia greca. La sua influenza moderna comincia tuttavia solo nel diciassettesimo secolo, in particolare con la formulazione delle principali dottrine del filosofo francese René Descartes. È stato soprattutto per il suo tramite [di Cartesio] che il termine 'ragione' ha cambiato significato. Per i pensatori medioevali, ragione significava principalmente la capacità di riconoscere la verità, in particolare modo la verità morale, piuttosto che la capacità di ragionare deduttivamente partendo da premesse esplicite. Ed erano consapevoli che molte delle istituzioni della civiltà non erano invenzioni della ragione ma erano ciò che loro, in aperto contrasto con tutto ciò che era stato inventato, chiamavano 'naturale', ossia sviluppatosi spontaneamente.²

Al di là della discutibile rigidità di tale contrapposizione tra modernità e medioevo, l'idea principale è che con Cartesio si sarebbero create le basi per un modo di pensare nuovo che ha la pretesa che le istituzioni sociali siano plasmabili in modo che «di tutti i possibili risultati si realizzeranno quelli che preferiamo più degli altri [...] È da questo tipo di razionalismo sociale o costruttivismo, conclude Hayek, che deriva il moderno socialismo, la pianificazione e il totalitarismo».³

Hayek riconosce che se il razionalismo ha avuto con lo sviluppo della tecnologia un influsso decisamente positivo per la società umana, altrettanto non si può affermare nel campo del diritto e della politica. Al contrario, i grandi paradossi delle società democratiche contemporanee o le contraddizioni teoriche insuperabili del positivismo giuridico sarebbero figlie di quel

² F.A. von Hayek, *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 170-171.

³ von Hayek, *Studi di filosofia, politica ed economia*, p. 173.

razionalismo sociale o costruttivismo che a partire da Cartesio si sarebbe progressivamente imposto nella tradizione europea continentale. Per quello che riguarda la teoria liberale, il paradosso sarebbe quello per cui nel continente europeo gli ideali della libertà politica sarebbero stati conosciuti tramite la mediazione dell'Illuminismo francese piuttosto che quello inglese e scozzese:

Raggruppare sotto il nome di 'Illuminismo' i filosofi francesi, da Voltaire a Condorcet, da un lato, e i pensatori scozzesi e inglesi, da Mandeville, passando per Hume e Adam Smith fino a Edmund Burke, dall'altro, significa, osserva Hayek, minimizzare le differenze che, per l'influenza che questi uomini hanno avuto sul secolo successivo, sono molto più importanti di ogni superficiale somiglianza che possa esistere.⁴

Anche Rosmini considera come razionalismo perverso proprio quello della tradizione illuministica francese definito, come noto, perfettismo:

Il *perfettismo*, cioè quel sistema che crede possibile il perfetto nelle cose umane, e che sacrifica i beni presenti alla immaginata futura perfezione, è un effetto dell'ignoranza. Egli consiste in un baldanzoso pregiudizio, pel quale si giudica dell'umana natura troppo favorevolmente, se ne giudica, sopra una pura ipotesi, sopra un postulato che non si può concedere, e con mancanza assoluta di riflessione ai naturali limiti delle cose. In certo ragionamento io parlai del gran principio *della limitazione delle cose* e ivi dimostrai, CHE VI

⁴ von Hayek, *Studi di filosofia, politica ed economia*, pp. 205-206. Nel dibattito sui molteplici 'illuminismi' si segnalano, negli ultimi anni, anche gli studi di Jonathan Israel. Secondo questo studioso, bisognerebbe distinguere due tipologie di illuminismo: una moderata (antidemocratica e anti-egualitaria) che annovera, tra gli altri, personaggi come Voltaire, Montesquieu, Rousseau, Hume, Ferguson Smith, Turgot; uno radicale (democratica e ugualitaria) che trova nella filosofia di Spinoza la sua origine e che annovera figure come Helvétius, Diderot, d'Holbach, Condorcet, Paine. Sarebbe questa seconda corrente, quella radical-democratica a spiegare la matrice intellettuale della Rivoluzione francese: «senza i riferimenti all'Illuminismo radicale, nulla che riguardi la Rivoluzione francese ha il minimo senso, non può neanche cominciare a essere spiegato in parte» (J. Israel, *Una rivoluzione della mente. L'Illuminismo radicale e le origini intellettuali della democrazia moderna*, Einaudi, Torino 2011, p. 209). Al di là della legittimità della ricostruzione storica di Israel, è interessante notare che qualora essa fosse esatta, la critica antirazionalistica di Hayek sarebbe confermata tranne che nella distinzione geografica tra il 'falso' illuminismo francese-continentale e quello 'vero' in terra inglese: i due illuminismi, cioè, non sarebbero geograficamente individuabili in modo dicotomico.

SONO DE' BENI LA CUI ESISTENZA SAREBBE AL TUTTO IMPOSSIBILE SENZA L'ESISTENZA DI ALCUNI MALI.⁵

Da questo punto di vista, gli scritti politici occupano uno spazio centrale nell'enciclopedia rosminiana perché, dopo la Rivoluzione, il bisogno di un ripensamento generale delle categorie proprie della modernità impone innanzitutto una riflessione sull'essenza stessa della società e sull'essenza dei diritti soprattutto in un'epoca in cui, oltre ai processi di codificazione e di costituzionalizzazione, le idee socialiste cominciano a diffondersi e ad illudere la gente che il male sia solamente 'male sociale' e che sia possibile, cioè, eliminarlo modificando la struttura o gli assetti sociali. Oltre alle dottrine socialiste, agli occhi di Rosmini, è Rousseau il responsabile di questa visione distorta della società motivo per cui il suo errore, come di coloro che direttamente o indirettamente lo hanno seguito su questo versante, è stato quello di assolutizzare la politica come luogo per la salvezza dell'uomo:

Fu l'influenza morale che la Francia esercitò in tutta l'Europa, non esclusa l'Italia, che introdusse nelle menti il pregiudizio che il problema sociale sia semplice, e quindi facile: persuasione che rende tutti gli animi confidenti e sicuri di darne pronta, ma ottima soluzione.⁶

2. Giustizia sociale e ordine spontaneo

Dipende da questa critica al razionalismo la ragione per la quale Hayek sottolinea come il problema della giustizia sociale sia un problema essenzialmente moderno e quindi, essendo frutto di un approccio sbagliato, nient'altro che una chimera incompatibile con un sistema di libero mercato. Le idee del filosofo austriaco in proposito sono talmente note che è sufficiente appena menzionare il passaggio centrale delle sue analisi:

L'idea centrale del liberalismo, scrive Hayek, sta nella comprensione del fatto che con l'applicazione di regole universali di mera condotta, che proteg-

⁵ A. Rosmini, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, Città Nuova, Roma 1997, pp. 104-105.

⁶ A. Rosmini, *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, Edizioni Rosminiane, Stresa 1997, p. 246.

gono una riconoscibile sfera privata degli individui, si forma un ordine spontaneo delle attività umane, caratterizzato da una complessità molto maggiore di quella realizzabile tramite un progetto deliberato, sicché le attività coercitive di governo devono essere limitate all'applicazione di regole, senza escludere che il governo possa nello stesso tempo rendere altri servizi, amministrando quelle risorse che sono poste a sua disposizione.⁷

È bene precisare che nelle intenzioni di Hayek questa concezione del liberalismo come limitazione al potere del governo va distinta dalla democrazia intesa, nella sua variante continentale ispirata a Rousseau, come governo assoluto della maggioranza o della Volontà generale.⁸ Questa distinzione di liberalismo e democrazia è condivisa anche da Rosmini che in un passaggio fondamentale della *Filosofia della politica* osserva che

la questione delle forme di governo si dee tenere al tutto distinta da quella dell'assolutismo e del liberalismo. A torto questioni così differenti si confondono insieme. Per convincersi basta riflettere che può trovarsi l'assolutismo il più eccedente in qualsivoglia democrazia. In fatti il principio dell'assolutismo consiste nell'ammettere la volontà del sovrano per unico e supremo fonte delle leggi.⁹

Come nella visione di Hayek, anche in quella di Rosmini il sistema di mercato ha un ruolo centrale nella sua visione della società civile. Leggendo *La Costituzione secondo la giustizia sociale* si può riscontrare come la proposta costituzionale rosminiana ruoti attorno al presupposto che anima i filosofi settecenteschi inglesi per i quali la concezione del diritto e la teoria del meccanismo di mercato sono «strettamente connesse». ¹⁰ Rosmini presuppone che uno dei due elementi basilari per una sano costituzionalismo sia la difesa del diritto di proprietà e, come conseguenza di ciò, largo spazio è dedicato a questioni di carattere economico e fiscale riguardanti i meccanismi di trasmissione della proprietà, il problema della tassazione.

⁷ F.A. von Hayek, *I principi di un ordine sociale liberale*, in F.A. von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, cit., p. 299.

⁸ von Hayek, *I principi di un ordine sociale liberale*, p. 296.

⁹ Rosmini, *Filosofia della politica*, p. 172 n. 45.

¹⁰ von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, p. 151.

Interessato a chiarire i compiti e limiti delle istituzioni, Rosmini afferma chiaramente che l'amministrazione politica-economica deve promuovere lo sviluppo e l'aumento della ricchezza¹¹ anche se non bisogna assolutizzare tale idee attribuendo al filosofo di Rovereto un liberismo sfrenato che affida alla sola regolamentazione del mercato la soluzione di tutti i problemi. Anche se Rosmini nel progetto costituzionale insiste sulla natura artificiale della società civile e sull'importanza della ricchezza e dei beni materiali per la sua costituzione, bisogna integrare quanto contenuto in questo scritto con quanto esposto nelle altre opere politiche e giuridiche. Probabilmente, scrivendo il progetto di costituzione e avendo, tra i vari obbiettivi, la difesa del diritto di voto censitario e proporzionale, egli insiste oltremodo sull'importanza del diritto di proprietà e delle ricchezze per il progresso civile e materiale della società talvolta finendo con il contraddirsi con lo spirito presente in altre opere. Nel progetto di costituzione Rosmini, ad esempio, osserva che

al complesso della ricchezza, se ben si considera, tien dietro il complesso delle altre qualità valutabili nella bilancia sociale, come sarebbe la coltura, l'educazione, l'indipendenza, la nobiltà ereditaria (dovendosi qui trascurare le singole eccezioni), e però non si sbaglia né pure a [quindi] prendere la ricchezza come il segnale di tutte le altre qualità indicate, onde attribuendo a ciascuno un potere di suffragio proporzionale alla ricchezza, si viene [...] ad attribuirlo altresì a tutte le altre qualità che colla ricchezza vanno connesse e, come suol dirsi, alle capacità.¹²

Quanto riportato appare, francamente, non solo poco credibile ma anche poco cristiano ma al di là di questi discutibili eccessi e una certa rigidità sulla questione del voto, la concezione della società che Rosmini ci presenta è senza dubbio ascrivibile alla famiglia del liberalismo perché costruita attorno alla persona titolare di diritti. Anche la famosa distinzione tra 'essenza' e 'modalità di esercizio del diritto' risponde all'esigenza di impedire che lo Stato o la società civile si arroghino il diritto di realizzare alcun fine o programma etico particolare perché questo potrebbe aprire la strada a una concezione dispotica come quella propugnata dai vari teorici socialisti.

¹¹ Cfr. Rosmini, *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, p. 204.

¹² Rosmini, *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, p. 175.

La stessa espressione contenuta nel titolo del progetto di costituzione, cioè giustizia sociale, va interpretata quindi esattamente in senso contrario rispetto alle rivendicazioni socialiste. Nessun governo deve tentare di realizzare una giustizia intesa come esatta ripartizione dei beni tra i membri di una società perché questa pretesa sarebbe contraria alla reale giustizia. Quest'ultima viene descritta nella *Filosofia della politica* tramite una metafora agricola che potremmo definire a tutti gli effetti evoluzionistica (nel senso ovviamente caro ad Hayek e compagni):

Convien convincersi, scrive il filosofo, che i beni non si producono che per via di sviluppo di certi semi inseriti negli uomini e nel mondo dall'autore delle cose. Come avviene adunque nella vegetazione, che vi abbian semi diversi, e diversamente fecondi e precoci, onde germinano con diversa prontezza e forza, ed un virgulto mette il suo fiore al primo raggio di primavera, quand'un altro si muove appena scottato dal sole di maggio; e questo rigoglioso promette assai, quello sboccia e con men di rigoglio e di vita; così parimente accade de' semi del bene nascosti con varia virtù ed efficacia nelle potenze, e nella innata costituzione di ciascun uomo, e variamente favoriti dalle circostanze. Ed or come direbbesi pazzo quell'agricoltore il quale pretendesse impedire alle piante più belle il produrre più frutti delle meschine; così non meno dovrebbe dirsi furioso, pazzo se non si vuol dire scellerato, quel governante, che si proponesse di tenere indietro, di castigare e di reprimere i più feraci semi del bene, che nella mente, negli affetti e nella vita di alcuni uomini meglio che in altri si svolgono, e ciò affine che in niuno s'accumuli il bene che que' semi producono in più copia in altri.¹³

Non solo, come abbiamo visto nel testo citato, Rosmini si oppone alle politiche redistributrici o pianificatrici che inseguono una presunta distribuzione equa dei beni, ma lo fa sulla base di una teoria sociale che su snodi decisivi ricorda molto da vicina quanto teorizzeranno autori come Hayek o Popper circa un secolo dopo. In Rosmini è centrale l'idea che ogni azione individuale o sociale genera effetti mai prevedibili con certezza:

L'oggetto immediato della società civile, egli scrive nella Filosofia del diritto, non è già la stessa cosa che gli effetti che essa produce. Gli effetti sono innumerevoli, la loro serie non termina mai, perché non si frange mai la serie che incatena le cause e gli effetti. Molti di questi effetti possono essere estranei all'intenzioni de' governanti, estranei fin anco all'intenzione dell'arte del

¹³ Rosmini, *Filosofia della politica*, pp. 405-406.

governare; come sono certi effetti dannosi, inevitabili. Altri sfuggono affatto all'umana previdenza.¹⁴

L'espressione 'giustizia sociale' che compare nel titolo nel progetto di costituzione va intesa quindi come giustizia della società nel suo complesso in un senso, a me pare, molto vicino a quelle tendenze della filosofia politica contemporanea che dopo John Rawls si interrogano sulla giustizia come prima virtù delle istituzioni sociali.¹⁵

3. *La difesa del libero mercato*

Per Hayek il sistema di mercato è l'unico strumento che possa permettere la coesistenza del progresso materiale della società con la libertà degli individui. È l'impossibilità di prendere le conseguenze delle nostre azioni che impone ai governi l'obbligo di non interferire con le attività libere che provengono dalla società civile con i suoi gruppi, le sue associazioni... È solo un frutto della democrazia di ispirazione rousseauviana l'idea che sia necessario eliminare tutto ciò che si frapponga tra il singolo e la Volontà generale perché il germe del dispotismo, agli occhi di Hayek, si annida proprio qui.

Anche in Rosmini è possibile ritrovare, su questo aspetto, una sensibilità analoga. La filosofia politica, ai suoi occhi, ha come compito quello di individuare «l'intima ragione o l'ultime ragioni onde i mezzi politici possono ottenere i loro effetti»¹⁶ per cui appare evidente la ragione per la quale egli identifica il fine della società nell'appagamento dei suoi consociati e appare evidente anche la ragione per la quale negli anni Venti egli esprima un giudizio negativo, attenuatosi negli anni successivi, nei confronti della Rivoluzione: questo giudizio è da attribuire al fatto che, in quegli anni, Rosmini coglie di quell'evento storico soprattutto gli aspetti negativi ossia la soppressione dei diritti individuali, l'atteggiamento anticlericale e la scelta dello stru-

¹⁴ Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. V, p. 1213 n. 2.

¹⁵ Cfr. J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1982, p. 21.

¹⁶ Rosmini, *Filosofia della politica*, p. 44.

mento rivoluzionario per la soluzione dei problemi socio-politici.

A partire dagli anni Trenta, invece, la prospettiva di Rosmini si allarga sensibilmente sia per ragioni di natura storica che biografico-intellettuale. Con la scoperta dell'idea dell'essere come fulcro attorno al quale edificare la propria Enciclopedia, Rosmini si trova in parte ad affrontare gli stessi problemi ai quali tentava di dare una risposta negli anni Venti ma con una sensibilità molto diversa.

Ed è a questo punto, mi pare, che è possibile cogliere uno dei nodi centrali della riflessione filosofica rosminiana, quello appunto sulla società civile centrata sul valore della libertà che proprio nelle moderne dinamiche economiche può trovare piena espressione.

Difendendo la centralità della 'persona umana', il filosofo di Rovereto avverte l'esigenza di riflettere sul senso complessivo della storia umana e sul significato che l'evento rivoluzionario francese riveste al suo interno. Nel libro V della *Filosofia del diritto*, Rosmini occupandosi della società civile sostiene che nel 1789 la società civile divenne violenta «per il bisogno irresistibile d'infrangere le sue pastoie e procedere innanzi».¹⁷

Per comprendere cosa sia questo 'bisogno irresistibile', mi sembra utile osservare quali siano i caratteri che avrebbe la 'società civile pura' nella raffigurazione che ci presenta Rosmini. In primo luogo, la società civile pura sarebbe una società in cui le leggi e i governi non intralciano i diritti di ragione e di natura; in secondo luogo, tutti i cittadini sarebbero uguali di fronte alla legge e, infine, tutti coloro che sono fuori dalla società civile sarebbero trattati come essere umani a tutti gli effetti.

Questi tre caratteri della 'società civile pura' implicano a loro volta alcune conseguenze a livello socio-politico: 1) che la giustizia sia uguale per tutti 2) che vi sia un regime di libera concorrenza 3) che ognuno, in base al merito, possa ascendere la scala sociale 4) che ci sia uno sviluppo dell'industria e della cultura 5) che una fascia più ampia possibile della popolazione viva nel benessere e che tutti abbiano, comunque, un livello di vita che sia sostenibile 6) che la popolazione sia proporzionata al-

¹⁷ Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. V, p. 1395.

la produzione 7) infine, sviluppo della religione e di tutti quegli istituti che si occupano della carità verso i popoli.¹⁸

Se si rileggono criticamente tutti gli elementi che dovrebbero caratterizzare la 'società civile pura', appare chiaro come il riferimento ai fenomeni economici del suo tempo nelle loro possibili conseguenze faccia da sfondo a tutto il discorso rosminiano sulla società e sulla libertà. Una filosofia politica e giuridica 'moderna' deve riflettere su questi fenomeni emergenti ai quali si accompagnano lati oscuri ma anche lati positivi. Come abbiamo visto in questi giorni Rosmini è un osservatore molto attento di questa nuova realtà che prende campo in Europa ed è suo interesse interpretare tutto ciò alla luce dell'insegnamento cristiano.

Senza dubbio, sono presenti diversi spunti interessanti disseminati qui e lì negli scritti di Rosmini riguardanti la scienza economica e sebbene egli non abbia mai dedicato un'opera sistematica a questo tema è fuori discussione che anche su questo punto egli intraveda una significativa differenza rispetto all'età medioevale che viene assunta quasi a modello da certa cultura cattolica del suo tempo ostile verso le idee economiche liberali.¹⁹

Il punto di riferimento teorico e il crocevia della sua riflessione filosofica sulla società rimane, a mio avviso, la concezione del diritto che, è bene ricordarlo, è una disciplina a metà strada fra la morale e l'eudemonologia.²⁰ La celebre definizione della «persona dell'uomo come diritto umano sussistente» risponde proprio all'esigenza di non ridurre l'uomo alla società ma di garantirle un primato ontologico su quest'ultima. La difesa risoluta del diritto di proprietà, considerato da Rosmini come un vero e proprio prolungamento della persona, al di là di alcuni limiti come il rifiuto del suffragio universale, risponde proprio all'esigenza di garantire uno spazio inviolabile per la stessa persona.

Identificare diritto e persona significa per Rosmini mantenere al centro della riflessione filosofica la categoria del soggetto, in

¹⁸ Rosmini, *Filosofia del diritto*, pp. 1391ss.

¹⁹ Cfr. P. Piovani, *La teodicea sociale di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997 [1957], p. 67.

²⁰ Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. I, p. 20.

questo fedele interprete della tradizione moderna, ma senza assorbirla o porla in seconda istanza rispetto appunto al mercato o allo Stato. Bisogna evitare dunque gli eccessi della concezione etica hegeliana che, secondo Rosmini, avrebbe trasformato lo Stato in un Dio vivente, ma bisogna evitare anche l'approccio di Melchiorre Gioia o degli utilitaristi inglesi convinti che per risolvere i mali sociali sia sufficiente l'aumento della produzione di beni di consumo.

Difendere la centralità del soggetto, infine, non significa affatto difendere l'individuo cinico, chiuso in se stesso e freddo calcolatore dei propri interessi che talvolta la scienza economica ci ha tramandato.²¹ Rosmini vede nel soggetto un ente aperto alla trascendenza sia in una dimensione verticale, cioè verso Dio, che in una orizzontale cioè verso gli altri suoi simili. Su queste basi si comprende la ricchezza del concetto di appagamento che per Rosmini non è affatto riconducibile al piacere sensibile ma è qualcosa di assolutamente superiore perché dovrebbe investire tutto l'essere umano nelle sue molteplici dimensioni.

Per questa ragione, l'utilitarismo si presenta agli occhi di Rosmini come una filosofia perversa perché riduce tutto al principio di utilità compreso il principio della giustizia. Al contrario, come mostrano le sue riflessioni sul costituzionalismo, sul Tribunale politico e sui diritti, il problema della giustizia, considerato prioritario per una seria riflessione sulla società, è molto più complesso e va affrontato a partire dal primato della persona e dal riconoscimento di una sfera inviolabile a tutela di quest'ultima.

4. *Libertà, religione e ragione*

Il principio per cui è impossibile prevedere dettagliatamente tutte le conseguenze di azioni singole o collettive, sviluppato in modo sistematico, diventa centrale nel Novecento tra i membri della Scuola austriaca tra cui Hayek ma in realtà, come ho notato, appare perfettamente compatibile anche con una prospettiva

²¹ Su questi aspetti la ricerca di A. Sen rimane un punto di riferimento imprescindibile.

filosofico-teologica di ispirazione cattolica come nel caso di Rosmini.

D'altra parte, il liberalismo di Hayek, a differenza di quanto spesso avviene per il liberalismo figlio del razionalismo illuminista francese, considera la religione un elemento importante per l'armonia e la crescita sociale. Su quest'aspetto, mi pare, che sia Rosmini che Hayek raccolgano quella profonda intuizione di Tocqueville sul ruolo centrale della religione e della libertà religiosa nella società americana.²² Addirittura Hayek già nel 1947 ritiene urgente riconsiderare il rapporto liberalismo-religione (e tra le religioni soprattutto il cristianesimo!) proprio per migliorare la nostra comprensione del liberalismo stesso:²³ un liberalismo che è basato, nella sostanza, sul preventivo riconoscimento dei limiti della ragione umana e non nell'assolutizzazione delle sue capacità al punto da ridurre la religione a superstizione o mero residuo pre-moderno destinato ad esaurirsi con l'avanzamento del progresso. D'altra parte, questa idea vetero-illuminista sembra oggi entrata in crisi come le recenti riflessioni di un autore come Habermas mostrano²⁴ e questo dato rivela il valore della concezione del liberalismo che Hayek ha difeso in tempi non sospetti.

Indubbiamente, se come ho suggerito, esistono certamente spunti interessanti che rivelano una sensibilità comune tra pensatori come Hayek e Rosmini è vero anche che esistono differenze importanti. In Hayek, per esempio, è assente una metafisica della persona che è presente e sostiene con forza tutto il discorso rosminiano. D'altra parte, nel sistema filosofico rosminiano sono presenti concetti che difficilmente Hayek accetterebbe: per esempio, la teoria delle tre società e il modo, soprattutto, di intendere la società domestica, a mio avviso, per Hayek sarebbero un retaggio metafisico-teologico perché dal suo punto di vista ogni istituzione sociale dalla famiglia, al diritto, dalla

²² Cfr. A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, UTET, Torino 2007, pp. 340ss

²³ Cfr. F.A. von Hayek, *Relazione di apertura alla conferenza di Mont Pèlerin*, in F.A. von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, pp. 286-287.

²⁴ Cfr. J. Habermas, J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005.

morale al linguaggio è figlia di un processo evolutivo di cui non si può accertare alcuna finalità intrinseca.

Tutto il discorso di Hayek sulle 'regole di condotta', mi pare poi, che presenti importanti differenze con il discorso rosminiano sui 'diritti di natura e di ragione' perché mentre le prime sono frutto del processo evolutivo,²⁵ i secondi poggiano, comunque, su una certa visione della natura umana metafisicamente interpretata.²⁶

La differente impostazione di Hayek rispetto a Rosmini permette, tuttavia, a quest'ultimo di non subire un certo tipo di critiche ricevute dal primo. Il filosofo austriaco è stato accusato da numerosi critici di non riuscire ad offrire una fondazione normativa del liberalismo. Egli infatti difenderebbe una concezione politica liberale ma sul problema dei valori, e più in generale della morale, avrebbe un atteggiamento eccessivamente rinunciatario.²⁷ La proposta filosofica di Hayek si limiterebbe così ad essere una difesa strumentale del libero mercato in cui la superiorità di tale sistema economico rispetto agli altri verrebbe te-

²⁵ «Non è tanto che mente produca delle regole, quanto piuttosto che essa consiste di regole d'azione, d'un complesso di regole cioè che essa non ha fatto, ma che hanno finito per governare le azioni degli individui perché le azioni che seguivano tali regole si sono dimostrate di maggior successo rispetto a quelle di individui o gruppi rivali [...] Queste regole di condotta non si sono pertanto sviluppate perché si siano ricavate da esse condizioni necessarie per il raggiungimento di un fine noto, ma si sono evolute perché il gruppo che le praticava aveva maggior successo, e finiva per soppiantare gli altri» (F.A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano 2000, pp. 26-27).

²⁶ È vero anche, come ho sottolineato più volte in altri lavori, che il richiamo rosminiano alla natura è molto differente rispetto a quello neoscolastico. Nonostante i punti innovativi rispetto alla tradizione cattolica del suo tempo, in confronto a quella di Hayek, l'impostazione rosminiana non può però che apparire 'troppo' metafisica.

²⁷ In realtà è bene precisare che Hayek non è un sostenitore del relativismo. Egli difende quelli che secondo lui sono i valori tipici della tradizione liberale. Ecco una sorta di elenco che egli stesso propone criticando le conseguenze nefaste nel socialismo proprio nella loro tutela: «l'indipendenza e la fiducia in se stessi, l'iniziativa individuale e la responsabilità locale, l'affidamento del successo all'azione volontaria, la non interferenza verso il prossimo e la tolleranza verso ciò che è diverso e stravagante, il rispetto per gli usi e la tradizione, e una sana diffidenza verso il potere e l'autorità» (F.A. von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano 1995, p. 273). È verosimile che l'elenco di valori e il tipo di razionalità difesi da Hayek possano essere convincenti per molti studiosi interessati ai dilemmi etici odierni.

stimoniata dallo stesso processo storico che ha bocciato i sistemi alternativi.²⁸ La difesa del liberalismo da parte di Hayek contro il socialismo sembrerebbe quindi troppo debole perché meramente ‘strumentale’ nel senso, cioè, che la teoria liberale sarebbe preferibile alla sua rivale soltanto perché le sue conseguenze appaiono migliori al conseguimento dei fini, peraltro identici, enunciati da entrambe le teorie.²⁹ In sostanza, nella strategia di Hayek, a differenza di altri liberali come J. Rawls, R. Dworkin, J. Raz, non si procederebbe all’elaborazione di una teoria normativa su cui dimostrare la superiorità del liberalismo politico ma quest’ultima si baserebbe soltanto su una razionalità di tipo strumentale.

Questa lettura della concezione hayekiana del liberalismo esalta il debito di quest’ultima verso la lezione di David Hume sull’impotenza della ragione umana nell’analisi dei fenomeni sociali, lezione alla quale Hayek si richiama accettandone implicitamente pregi e limiti:

L’intellettuale hayekiano, osserva uno studioso italiano, può così solo osservare lo svolgersi effettuale degli eventi, limitandosi a sostenere che ci deve pur essere una qualche forma di razionalità in equilibri che si sono storicamente mostrati stabili [...] La tesi secondo cui l’ordine sociale può essere solo spontaneo, non si concilia con una visione accettabile della razionalità.³⁰

Gli studiosi insistono su questa ‘debolezza’ della ragione negli scritti di Hayek³¹ perché si prefigurerebbe una sorta di accettazione *a priori* dell’esistente in virtù del pregiudizio humeano. In Rosmini, al contrario, la valutazione dei fenomeni sociali avviene alla luce di una ragione storica che si batte per la possibile fondazione normativa del liberalismo.

D’altra parte la domanda sulla possibile fondazione normativa del liberalismo si collega a quella relativa al significato della

²⁸ Cfr. G. Dostaler, *Il liberalismo di Hayek*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 138.

²⁹ Cfr. R. Kley, *Hayek’s Social and Political Thought*, Clarendon Press, Oxford 1994, p. 7.

³⁰ S. Maffettone, *Fondamenti filosofici del liberalismo*, in R. Dworkin, S. Maffettone, *I fondamenti del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 166-167.

³¹ Cfr. C. Kukathas, *Hayek and modern liberalism*, Oxford University Press, New York-Oxford 1989, p. 81.

parola libertà. In Hayek la libertà è un presupposto necessario per il funzionamento del mercato e della libera concorrenza e nei suoi confronti, secondo alcuni studiosi,³² il filosofo austriaco adotterebbe un'etica di tipo consequenzialista: comprendendo, cioè, l'impossibilità di poterla definire in assoluto, egli promuoverebbe la difesa della libertà perché questo sarebbe l'unico modo per garantire il progresso della conoscenza in un regime d'ignoranza. Il punto di partenza della sua riflessione sarebbe però, ancora una volta, la sua sfiducia nei confronti delle potenzialità della ragione.

In Rosmini assistiamo, invece, al tentativo di una fondazione razionale della libertà e della morale in coerenza con la sua impostazione metafisica: per il filosofo di Rovereto la libertà è tale solo come responsabilità verso la verità³³ e la sua strategia argomentativa è imperniata sull'idea dell'essere come elemento in grado di proiettare la mente umana verso l'essere. Nel campo politico-giuridico, il rispetto della verità si concretizza nel rispetto dei diritti delle persone cioè nel trattare le persone sempre come fine e mai come mezzo. Facendo ciò, si realizza la giustizia che, come ho osservato prima, rappresenta il principio costitutivo della società.³⁴

Il raggiungimento di tale condizione implica, dal punto di vista rosminiano, una condivisione di certi valori morali da parte delle persone: tale valore, coincidente nella sostanza con il rispetto delle persona, dovrebbe condurre a una società considerata non come un semplice *modus vivendi* ma come un qualcosa di più. Ogni singolo uomo dovrebbe comprendere che il proprio bene non può essere perseguito isolatamente ma nel rapporto con gli altri proprio perché tutti, in quanto persone, partecipiamo alla stessa natura e quindi il sostegno a questo tipo di società deriverebbe da una scelta morale a favore di tale situazione.³⁵

La società, allora, non può essere considerata un semplice *modus vivendi*, come secondo molti avverrebbe in Hayek, per-

³² Cfr. G. Radnitzky, *La filosofia politica di Friedrich von Hayek. Una valutazione critica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 29ss.

³³ Cfr. V.A. Castagnetta, *La libertà come responsabilità verso la verità*, in V.A. Castagnetta, *Saggi di filosofia rosminiana*, Gregoriana, Padova, pp. 69-82.

³⁴ Cfr. Rosmini, *Filosofia della politica*, p. 131.

³⁵ Cfr. Rosmini, *Filosofia del diritto*, vol. IV, pp. 891ss.

ché una società che si reggesse soltanto sui interessi temporanei da parte dei consociati è destinata ad entrare in crisi se non ha dei solidi valori morali nei quali credere.³⁶

Rosmini, ovviamente, ritiene che sia la religione cattolica a poter fornire quel *surplus* di valore necessario per la stabilità e il progresso della società e, prendendo in considerazione la lettera dei suoi scritti, questo appare come l'anello debole del suo discorso ai fini del dibattito attuale. È impensabile, oggi, pretendere che la religione cristiana possa avere un ruolo privilegiato rispetto alle altre religioni ma è indubbio che se oggi la persona umana trovasse pieno riconoscimento allora una parte importante del messaggio centrale del Cristianesimo nei fatti sarebbe realizzato. Da questo punto di vista, la definizione di liberalismo che Rosmini ha formulato è attualissima ancora oggi: il liberalismo «di cui parliamo, è un sistema di diritto e insieme di politica, il quale assicura a tutti il prezioso tesoro di loro giuridiche libertà»³⁷ ma ancora più attuale è l'intuizione rosminiana riguarda alla necessità che il Cristianesimo non sia considerato una religione di Stato perché questo ne indebolirebbe l'universalità del messaggio: la Chiesa, sostiene profeticamente Rosmini, ha soltanto bisogno di essere libera.

6. Conclusione

Per concludere quindi su questo breve confronto che ho proposto, ritengo che la circostanza, sfortunata a mio avviso, per la quale gli scritti di Hayek sono stati considerati un modello per le politiche neoliberiste a del secondo dopoguerra è comprensibile proprio per la sua enfasi sul meccanismo del mercato come unico rimedio contro le debolezze strutturali della ragione umana. È vero anche che Hayek amava definirsi un vecchio *whig* la quale cosa lo poneva fuori dalle normali etichette: egli era interessato, sostanzialmente, a garantire il singolo dagli abusi di un potere centrale interessato a realizzare una qualche idea astratta di giustizia sociale. Ciò non significa affatto che egli fosse un

³⁶ Kukathas, *Hayek and modern liberalism*, pp. 225-228.

³⁷ A. Rosmini, *Il Comunismo e il socialismo. Ragionamento letto nell'Accademia dei Risorgenti di Osimo*, in Rosmini, *Opuscoli politici*, p. 88.

teorico dell'anarchia di mercato perché anzi attribuiva allo Stato compiti importanti proprio per 'correggere' certe storture e questo lo pone assolutamente agli antipodi rispetto a politiche quali quelle neoconservatrici che caratterizzano frange importanti della politica americana dei nostri tempi.³⁸

Non stupisce, invece, che una filosofia come quella di Rosmini, attenta a valorizzare la persona umana in tutte le sue manifestazioni private e sociali, oggi susciti interesse soprattutto in un mondo cattolico interessato a trovare un'alternativa tanto al socialismo collettivistico quanto al capitalismo individualista e questa tendenza mi pare in perfetta linea con l'insegnamento complessivo del Concilio Vaticano II di cui quest'anno si celebrano i 50 anni dall'inizio dei lavori. Le idee centrali affermate dal Concilio sviluppano indirettamente tante intuizioni presenti nell'opera di Rosmini, come la laicità dello Stato, il primato della persona e il riconoscimento del rapporto con la verità come mediato dalla libertà e dalla coscienza e se riflettiamo su questi dati la grandezza di Rosmini è veramente indiscutibile ed è compito dei cattolici utilizzarla e valorizzarla.

³⁸ Hayek, per esempio, era a favore del reddito minimo (cfr. F.A. von Hayek, *La società libera*, trad. it., Vallecchi, Firenze 1969, p. 322).

